

Sulla mostra

La mostra occuperà entrambe le sale delle **Argenterie** della Reggia di Monza e sarà un percorso attraverso un consistente corpus di opere di **Gianfranco Ferroni** (Livorno, 1927-2001) e un maestro silenzioso da poco scoperto, **Vittorio Rosina**.

Gianfranco Ferroni comincia la sua attività pittorica appena venticinquenne, dopo la traumatica esperienza della **guerra** che lo relega nel varesino, da dove fugge all'altezza del 1952, approcciando l'ambiente **braidense** prendendo parte alla disputa storica tra **realismo e astrazione**.

In un fervido ambiente meneghino che vede protagonisti Fontana e Manzoni, Ferroni conosce alcuni artisti legati al movimento del **Realismo Esistenziale**. In questi anni comincia l'avvicinamento estetico e filosofico di Ferroni alla **poetica dell'oggetto**, del dipingere la cosa "così com'è, senza secondi fini o mitizzazioni"; è questo il periodo in cui comincia lo studio della **calcografia**, tecnica artistica con la quale produrrà un corpus di ben 264 incisioni e 115 litografie.

Vedute urbane e ritratti avevano finora condizionato le modalità del Ferroni, che dopo le prime esposizioni in gallerie private e partecipazioni alla Biennale di Venezia e Quadriennale di Roma, vira le sue rappresentazioni verso **vedute d'interni** che respirano tramite gli oggetti presenti nel suo studio.

Gli anni '60 vedono una **piega politica** nei lavori di Ferroni, che verrà compensata nel suo periodo **viareggino** con un più attento studio dello **spazio** e della **luce**: come tramite è la presenza fisica dell'oggetto a fare da padrona.

Agli inizi degli anni '70 si collocano alcune fra le più importanti esposizioni, a Milano (Fante di Spade ed Eunomia), Roma (Fante di Spade), Torino (Galatea, Documenta) a cui segue un nuovo fervore per la ricerca dei realisti esistenziali milanesi, capitanati proprio da Ferroni.

Gli anni '80 segnano l'adesione al movimento della **Metacosa**, termine coniato dal critico Roberto Tassi e la cui prima mostra fu inaugurata nel 1979 a Brescia. Seguiranno altre tappe a Milano, Bergamo, Viareggio e Vicenza, durante le quali i rappresentanti di questa corrente, seppur riuniti, erano caratterizzati ognuno dal proprio stile personale. Ciò che dividevano radicalmente era invece la loro idea di arte, "la qualità e la sostanza della luce ...[...] diversa da ognuno di loro" scrive Tassi: a questo punto la polemica è aperta coi **transavanguardisti**. Dopo i contatti con Testori inerenti più che

-segue-

altro alla produzione calcografica, gli anni '90 rappresentano la **fase di acquietamento** del pittore che sceglie per un tipo di **figurazione oggettuale quasi evanescente, fluttuante, sospesa, magica**. Ne testimoniano la poetica alcune fotografie come Cavalletto (1997), Io in fondo al tavolo (1995), Io seduto (1998), L'ombra (1990) che potrete ammirare in mostra assieme ad altre 11 opere del livornese.

Il maestro sarà idealmente appoggiato da **Vittorio Rosina**, fotografo che in mostra esporrà alcuni suoi scatti alpini, che lo legano a Ferroni tramite i temi della **luce** e dell'**esistenza**.

“E' quindi scontato l'avvicinarsi a un maestro come Ferroni che si distingue per eleganza pittorica e storia comune ai più grandi maestri contemporanei. Analizzare le sue esperienze di vita e collocarle in un panorama artistico è stato come rivivere quel tempo, guardandolo dall'occhio discreto di uno spioncino di una porta.

E' questo quello che vedo nello sguardo osservatore di Ferroni, un delicato modo di porsi alla memoria di uno studio che ha usufruito del suo lavoro, di un oggetto il cui abbandono è sinonimo di vita trascorsa. Chi riesce a reinterpretarsi è testimonianza di apertura intellettuale unica; ospitare le opere fotografiche del maestro è un regalo che l'Associazione insieme a *La Milaneseiana* offre ai cittadini monzesi, ultimando la preziosa attività con una testimonianza fotografica di una grande realtà pittorica”

Maurizio Caldirola
Presidente Associazione M.Ar.Co.

